



Comune di Montecchio Emilia (RE)
Settore Politiche Sociali

PROGETTO MINISTERIALE “RI-GENERANDO”

Cittadinanza attiva di giovani e anziani...

Generazioni che si aprono alla reciprocità...

Condivisione di esperienze e valori trasversali...



Per riscoprire il valore dello scambio generazionale...

Per diventare spazio di incontro del bisogno di comunicare...

Per modificare nella collettività l'immagine dell'anziano come colui che è solo da assistere e dei giovani come coloro che non sanno e che non hanno voglia, riscoprendone le potenzialità per sè stessi e per la comunità...

Per stimolare i giovani ad appropriarsi di un ruolo attivo e solidale...

Per promuovere occasioni di dialogo intergenerazionale ed interculturale, nonché percorsi centrati sull'incontro in luoghi differenti, che evocano il reciproco vissuto e diventano mezzo di scambio...

Per sostenere l'invecchiamento attivo degli anziani...

Per stimolare la crescita individuale e collettiva...

progettorigenerando.weebly.com

È davvero un'occasione piacevole vedere relazionarsi e lavorare insieme persone separate da oceani generazionali. I ragazzi sono generalmente molto interessati al rapporto con le persone anziane, percepiscono la ricchezza di esperienza che possono trasmettergli. Al contempo trovano forte motivazione nel fare qualcosa che possa restituire a chi hanno di fronte, una gioia di vivere che forse avevano dimenticato. Perché proprio questa è l'immagine che, personalmente, mi porterò dietro dell'esperienza di Ri-generando: il bellissimo sorriso e la felicità di chi, nel rapporto con i ragazzi, riscopre la primavera nell'inverno della vita. Un ringraziamento sentito dell'Amministrazione Comunale va a tutti coloro che hanno reso possibile questa fantastica esperienza: associazioni, operatori, ma soprattutto loro, le persone coinvolte, attori divertiti di uno spettacolo di vita reale.

Paolo Colli

Sindaco di Montecchio Emilia

PREMESSA

Il progetto Ri-generando è stato ideato nel 2012 dal Settore Politiche Sociali all'interno di un Bando del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Dipartimento per le politiche della famiglia, sulla intergenerazionalità, ne ha avuto l'approvazione ed un finanziamento di 18.000€ nel 2013 ed è stato realizzato da Novembre 2013 ad Aprile 2015.

Costruire un progetto centrato sul confronto tra generazioni è stata l'occasione per aprire riflessioni più ampie: nella civiltà contadina di una volta era scontato lo scambio tra giovani, adulti ed anziani perché le famiglie vivevano insieme ed i rapporti al loro interno e con i vicini erano di norma più intensi. Oggi non solo i nuclei famigliari sono ben più ristretti ma siamo spesso di corsa e nella corsa chi fa più fatica resta indietro... così l'anziano rischia di essere visto più come una persona non autosufficiente che necessita di aiuto che non come anche una preziosa fonte di sapere, come colui che con le sue fatiche ha contribuito a risollevar l'Italia del dopoguerra, che ha combattuto per la libertà, che è detentore di saperi e valori che non possono morire con lui; senza contare che tanti anziani sono ancora molto attivi sia nella vita di comunità, ad es. nel volontariato, che in quella famigliare (pensiamo a chi svolge la funzione di nonno).

Anche i giovani, del resto, rischiano di esser considerati in modo "stereotipato" come non interessati a niente, poco vogliosi di fare, poco interessati agli altri... È risaputo che l'esempio insegna più della critica ed il contatto tra le persone può rimettere in circolo l'energia e la creazione di relazioni: abbiamo così pensato che fare incontrare giovani ed anziani, permettere loro di conoscersi sia dando spazi e momenti per raccontarsi reciprocamente che costruendo occasioni di fare e conoscere insieme fosse la via più efficace per avvicinare questi due mondi che sembrano a volte così lontani ma che invece hanno un forte bisogno l'uno dell'altro. Il prof. Christop Wulf, in un intervento del 1999 alla Fondazione collegio S. Carlo di Modena diceva che *"L'educazione è una condizione antropologica di base per l'uomo. Essa ha luogo per il fatto che gli uomini nascono, crescono e muoiono, per il fatto che essi vivono all'interno di rapporti generazionali e che la storia umana si può concepire come un succedersi di rapporti generazionali"*.

La nostra stessa Costituzione riconosce sia la cittadinanza attiva che il dover lavorare per superare ogni ostacolo alla sua espressione, ma non può esserci cittadinanza attiva senza consapevolezza e questa richiede conoscenza.

Nel progetto sono stati coinvolti quindi gruppi di giovani e di anziani, sia autonomi che non autosufficienti, e realtà di volontariato locali, e sono state individuate cinque aree tematiche di lavoro in cui mettere a confronti il mondo di ieri e di oggi per vedere le diversità ma anche ciò che li accomuna:

1. Vita contadina
2. Scuola e tempo libero di ieri e di oggi
3. Rispetto dell'ambiente
4. Hobby e sport
5. Musica e convivio

ESSERE CITTADINANZA ATTIVA... IN CAMMINO

www.partecipa.gov.it

Con età diverse partecipiamo alla Consultazione pubblica sulle riforme Costituzionali

È così che siamo partiti... è stata un'occasione che, attraverso esperienze di vita e le conoscenze di ciascuno, ha permesso ad un gruppo di giovani e anziani di riflettere insieme su valori, diritti e doveri, convinzioni che guidano l'agire civico e sociale. Il lavoro a gruppi, una tavola rotonda moderata da una studentessa della Facoltà di Giurisprudenza di Trento e il dibattito hanno permesso la compilazione del questionario breve con il successivo inserimento online dei risultati sul sito internet del ministero.

LE AREE TEMATICHE

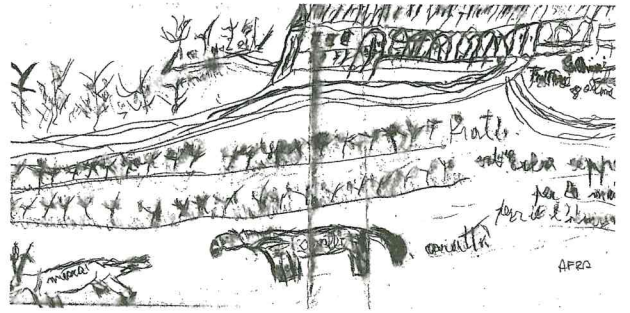
1. VIAGGIO NELLA VITA CONTADINA

"...Il ricordo di una vita vissuta, legato soprattutto al lavoro della terra."

"...le semplici note di una fisarmonica cancellavano sforzi e fatiche, trasformando tutto in gioia e allegria!"

"Gli alimenti genuini fatti in casa hanno risvegliato i nostri sensi e regalato ai giovani profumi e sapori di altri tempi!"

(Liliana, Teresa e Afra, anziani del Centro Diurno)



Le visite guidate al Museo del parmigiano reggiano e della vita contadina in Val d'Enza, alla Fattoria Biologica "Il Pettiroso" e l'iniziativa conclusiva realizzata in Casa della Carità San Giuseppe, hanno permesso di esplorare e ricordare l'attività contadina tipica della zona Emiliana nella prima metà del 1900 e nel dopo guerra. Sono state inoltre occasioni per fare insieme il lavoro di semina e di raccolta; ciò ha permesso di riflettere sui concetti di attesa, perseveranza, cura del germoglio e del proprio orto che per similitudine rappresentano la cura di sé stessi e degli altri. Gli anziani hanno potuto trasmettere esperienze di vita vissuta e i giovani a loro volta, hanno messo a disposizione la loro energia emotiva e fisica rallegrando così i vari momenti accompagnando gli anziani.

Nell'iniziativa realizzata in Casa della Carità San Giuseppe, sono stati previsti momenti di racconto attraverso la proiezione di un video clip, interviste, testimonianze, una mostra in miniatura di arnesi e utensili realizzati a mano da un anziano e la ricostruzione di stand dedicati ai mestieri di ieri e di oggi con scenografie, oggetti e figuranti di diverse generazioni. Tutte occasioni per condividere esperienze, storie, conoscenze, usi e costumi e le emozioni di un "Viaggio nella vita contadina".

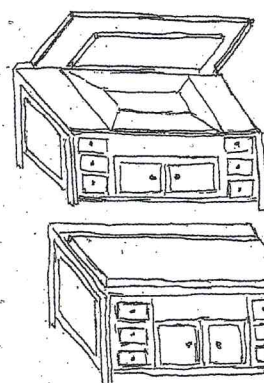
Quando ero nel museo tutto d'un tratto mi sono ritrovato un bimbo per mano, un bimbo che mi ha accompagnato per tutto il percorso...

Insieme a lui ho rivisto il camino dove, la nonna o la zia, mescolavano la polenta nel paiolo tenuto fermo da un coppo su cui appoggiavano un piede.

Ho rivisto il modello del carro che costruì il bisnonno quando ero piccino e gli attrezzi utilizzati per lavorare i campi, presenti nella vita quotidiana...

Ho rivisto la madia dove mia madre e mia nonna facevano le cose dolci... davanti a quel vecchio mobile mi è quasi tornata l'acquolina in bocca ricordando che la nonna, quando riusciva a risparmiare un pò di olio, mi chiedeva di starle vicina e con un metodo tutto suo, scioglieva un pò di zucchero nell'olio bollente, poi lo rovesciava sul tagliere della madia e una volta freddo lo rompeva a piccole scagliette... quelle erano le mie CARMELLE... ricordo ancora il gusto di quelle bontà!

Sempre davanti a quel vecchio mobile avrei voluto tendere la mano, come facevo un tempo, perchè mia madre mi allungasse un pò di pasta frolla.



MADIA
CON COPERCHIO SOLLEVATO
A METÀ, CON AVALLAMENTO
PER IM-PASTARE LA
FARINA PER IL PANE.
TAGLIERE SOLLEVATO
ANCHE DA TOGLIERE

MADIA CON COPERCHIO
ACCOSTATO

La mamma era buona,
 ma a volte mi "regalava" patacche e scappellotti
 e l'unico modo per evitarli
 era quello di giungere
 alla lunga gonna della nonna,
 qui, come per incanto, l'inseguimento finiva
 e si udiva nell'aria
 solo qualche semplice rimprovero...

Ho fatto tutto il percorso
 ed ogni angolo del museo
 ha suscitato in me chiari ricordi ricchi di emozioni.
 All'uscita però mi sono accorto
 che quel bimbo che avevo per mano
 era svanito... quel bimbo ero IO.

(Racconto e disegni di Ivo Bertani)

C'ERA UNA VOLTA... LA STORIA DELLA MUCCA "BELINA"

Quando ero bambina e
 forse anche un pò più grande
 i miei genitori erano mezzadri
 nella "corte" del cavaliere Ufficiale
 Aldo Rodino a Cadè,
 a pochi chilometri da Reggio Emilia.
 C'era annessa alla casa
 dove abitavo con la mia famiglia,
 una stalla con ben trentatrè mucche
 molte delle quali avevano il loro vitello.

Mi ricordo che nella stalla c'era un recinto
 dove stavano i vitellini nati da poco.
 All'ora dei pasti bastava aprire il cancelletto e
 loro salterellando correvano
 dritti dritti dalla loro mamma che,
 con le mammelle piene di latte,

li aspettava con ansia e li leccava a lungo.
 A quel tempo mi chiedevo spesso
 come facessero i vitellini a non sbagliarsi, a non confondere
 la loro mamma con le altre
 perchè le mucche erano tutte uguali, tutte "colore delle
 nocciole", tutte in fila, tutte di razza svizzera.
 Io mi ero affezionata in modo particolare
 ad una mucca un po' privilegiata
 rispetto alle altre perchè ogni giorno veniva lasciata
 libera di pascolare nel prato.

Era una mucca speciale,
 sempre intenta ad ascoltare.
 Le avevo dato un nome particolare: Belina,
 era proprio bella e oltre che bella era anche affettuosa ed
 intelligente. (...)

(Ilde, anziana del Centro Diurno Anziani)

INSIEME PREPARIAMO LA MERENDA CONTADINA... REZDORE DI OGNI ETÀ AL LAVORO

IL PANE

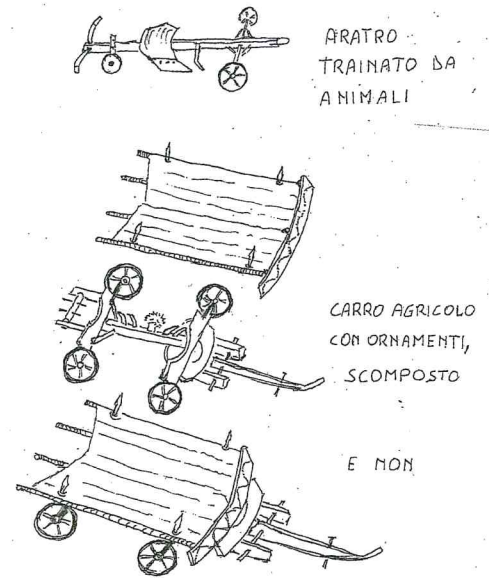
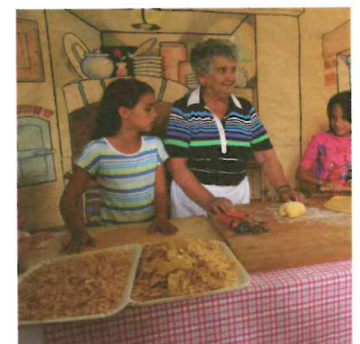
Farina
 Acqua
 Sale
 Lievito madre

Impastare tutti gli ingredienti molto a lungo, fino ad
 ottenere un impasto bello liscio e piuttosto morbido...
 Dare la forma desiderata e lasciare lievitare per almeno
 7 ore... Cuocere in forno molto caldo!!!

LA VERA SFOGLIA EMILIANA

1 uovo
 100 g di farina

Mettere la farina a fontana e aggiungere nel centro
 le uova sbattendole con la forchetta. Man mano
 incorporare tutta la farina e lavorare l'impasto fino a
 formare delle bolle d'aria... Stendere la sfoglia con il
 mattarello.



2. LA SCUOLA E IL TEMPO LIBERO... di ieri e di oggi...

un percorso dentro e fuori la scuola tra esperienze musica, ricordi ed emozioni

"C'erano professori più comprensivi di altri, ma la distanza tra noi e loro c'era sempre!

Ci divertivamo con poco, le notizie circolavano veloci.

In classe non c'era bisogno di scrivere le regole di comportamento...tutti sapevamo come ci si doveva comportare."

"Le donne diventavano maestre, e i maschi, se le famiglie potevano anche loro. Io venivo da una famiglia povera.

Non si corteggiavano le ragazze...le coppie c'erano ma in segreto. (...) gli amici erano quelli della borgata. Non avevo lo zaino, ma l'elastico e per scrivere usavo il pennino con l'inchiostro."

"Ai miei tempi portavo i libri a scuola con delle cinghie. Un evento importante era Sanremo...

tutti lo ascoltavamo per radio. Tra noi ragazzini l'amore arrivava più avanti...e ci si guardava solo da lontano!"

"Una volta alla settimana potevamo andare in oratorio per guardare la televisione insieme con le amiche...grossi rischi nel tempo libero non c'erano...al massimo potevi sbucciarti il ginocchio in cortile.

A scuola indossavo il grembiule nero con il colletto e i polsini bianchi... c'era un voto per la pulizia e l'ordine personale."

"Io non sono riuscita a realizzare il mio sogno...volevo diventare ostetrica ma mi sono dovuta fermare alla 5° elementare.

Per me il rischio più grande, era la guerra. Io ho fatto la staffetta. Era molto pericoloso. C'era il coprifuoco.

Appena si faceva buio, tutti in casa con finestre e porte chiuse. Non doveva esserci un filo di luce perché passava Pippo.

Era un aereo che bombardava se vedeva la luce in casa perché si pensava che quel luogo potesse essere un ritrovo di partigiani!"

(Pensieri tratti dalle interviste realizzate nelle classi di 3° a Catia Cattani, Giacomo Brindani, Silvia Minardi, Susanna Dallaglio, Daniela Stringhini, Maria Delmonte)

Nel corso dell'anno scolastico 2013/2014, alle 5 classi di terza della Scuola secondaria di primo grado "J. Zannoni" di Montecchio Emilia, è stato proposto un percorso intitolato: "La scuola ed il tempo libero di ieri e di oggi". Giovani reporter hanno avuto la possibilità di intervistare un gruppo di anziani e i loro compagni di classe. Sono emerse riflessioni su ambizioni, desideri e reali possibilità di realizzarsi, sulle criticità, i rischi, le opportunità offerte dall'oggi, internet e social network. Sull'incontro con i "giovani di una volta", le classi hanno poi realizzato degli elaborati, di seguito pubblicati. Il percorso si è concluso Venerdì 5 Settembre 2014 c/o l'Istituto Alcide Cervi di Gattatico dove ragazzi, giovani, volontari e anziani di Montecchio hanno avuto l'occasione di confrontarsi su esperienze, emozioni, fatiche e ricordi relativi al periodo della seconda guerra mondiale, che gli anziani hanno vissuto in prima persona. L'Istituto Alcide Cervi di Gattatico, che ha accolto 130 persone in visita, è l'unico luogo presente sul territorio della Val d'Enza dedicato alla memoria storica del secondo dopo guerra e alla resistenza. Si tratta di un museo costruito nella casa della famiglia Cervi, i cui sette figli vittime della guerra, hanno sacrificato le loro vite per i valori della fratellanza e della solidarietà.

Nel corso della giornata sono state previste: visita guidata al museo e la visione di filmati, performance conclusiva del laboratorio musicale realizzato in collaborazione con l'Asp Carlo Sartori di San Polo D'Enza al quale hanno partecipato ragazzi e anziani del Centro Diurno, un momento di racconto e confronto al quale hanno preso parte la presidente dell'Istituto Alcide Cervi, Dott.ssa Cantoni, i Sindaci dei Comuni di Gattatico e Montecchio Emilia Gianni Maiola e Paolo Colli, la Responsabile del Settore Politiche Sociali Dott.ssa Merotto Margherita ed un volontario dell'Università Popolare esperto in storia della resistenza, Morini Corrado.

Abbiamo concluso con il pranzo ed il concerto intergenerazionale che ha visto confrontarsi un duo montecchiese di musica popolare Paolo e Giuseppe e i Desamistade, giovani di talento. L'iniziativa ha permesso di riflettere insieme sulla trasmissione di valori morali fra cui il valore del sacrificio, della famiglia, del pane come possibilità di procurarsi il cibo, della condivisione, di cui gli anziani sono portatori e nei quali i nostri ragazzi e giovani hanno potuto riconoscersi.



LA 3C INTERVISTA I GIOVANI DI UNA VOLTA

Lunedì 24 febbraio 2014 3 ex insegnanti hanno partecipato ad un incontro con i ragazzi della classe 3C dell'Istituto J.Zannoni di Montecchio Emilia, nell'ambito del progetto scuola-volontariato.

In questa occasione si è avuta l'opportunità di far emergere le differenze tra l'età adolescenziale degli adulti e quella vissuta dai ragazzi di oggi. Sono emerse tante curiosità da parte dei giovani alle quali Catia, Silvia e Giacomo hanno risposto con dovizia di particolari rivivendo le loro lontane esperienze. Dopo la guerra erano obbligatorie le scuole elementari, ma non le medie; i genitori, in generale, desideravano che i loro figli studiassero soprattutto perché volevano un riscatto sociale, ma pochi potevano permettersi la spesa di un'istruzione completa. Per frequentare la scuola media si doveva superare un esame per cui pochissimi si iscrivevano. All'inizio c'erano classi maschili e femminili. In classe i ragazzi erano molto rispettosi, seguivano le lezioni con attenzione e in silenzio; non c'era bisogno di scrivere le regole di comportamento perché tutti le rispettavano. Lo studio era molto duro, impegnativo, e si basava soprattutto sull'apprendimento a memoria. Di tempo libero ce n'era poco infatti lo studio a casa e la scuola, assorbivano gran parte del tempo dei giovani; per incontrarsi, i ragazzi dovevano aspettare l'imbrunire quando tutti i compiti erano finiti. L'aspetto positivo è che il tempo libero di una volta non era condizionato dalle mode come ora. Ci si trovava con gli amici del quartiere senza prendere appuntamento su Facebook. Si giocava a calcio, non con palloni di cuoio ma di cartone o di stoffa, si andava al cinema a vedere i film western oppure, d'estate, a fare il bagno nell'Enza. Non c'era l'abitudine di festeggiare i compleanni, al massimo si beveva una cioccolata calda e si mangiava una fetta di torta. I ragazzi leggevano soprattutto libri di avventura come quelli di Verne. Erano molto frequentate le fiere d'autunno e di primavera. I giochi erano davvero semplici: palla avvelenata, mosca cieca, nascondino; ci si accontentava di quello che si aveva, senza insistere sempre per ottenere l'ultimo modello di qualsiasi "diavoleria tecnologica" del giorno d'oggi. Dal racconto di questi "ex adolescenti ormai anziani" è emersa l'immagine di un mondo sano, semplice, con regole non scritte ma che tutti rispettavano attentamente: un mondo, forse, più sereno. Alla fine i ragazzi hanno salutato Catia, Silvia e Giacomo, con entusiasmo, ringraziandoli per avere condiviso le loro esperienze di vita vissuta. Incontri di questo tipo sono veramente importanti per mantenere vivo il dialogo tra generazioni diverse.

ANGELO PIRAS, INES GUATTERI, ERMES DEL RIO E NATALE STASSI INTERVISTATI FRA I BANCHI DI SCUOLA

"Nel 1950 c'era solo un canale in TV e la prima trasmissione si chiamava Gli Italiani a Trieste."

"Al sabato sera, per un'ora al massimo andavamo al Bar dei Combattenti..."

li c'era la televisione in bianco e nero e la potevamo guardare con i nostri amici."

"Giocavamo a campana, con la corda, le biglie e con la palla."

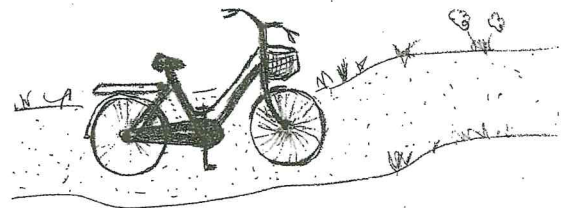
"Prima ho fatto il contadino, poi il casaro e per tanti anni mi sono alzato alle 4 del mattino!"

Giovedì 27 febbraio alle 9:00 abbiamo svolto un'attività didattica, programmata nell'ambito del progetto Scuola-Volontariato.

Sono venute delle operatrici del centro diurno che aiutano gli anziani e li assistono nelle loro necessità, in compagnia di quattro anziani. Lo scopo principale era confrontare il nostro tempo libero con il loro di quando erano ragazzi. Subito ci siamo presentati e abbiamo iniziato a fare dei giochi. Inizialmente abbiamo fatto alcuni giochi che ci hanno permesso di riflettere sul nostro essere o non essere gruppo, sull'opportunità di fidarsi e affidarsi agli altri, sulla possibilità di condividere luoghi, tempi, spazi, attività anche con chi ha qualche anno più di noi.

Dopo, ci siamo divisi in due gruppi, ognuno dei quali aveva un giornalista e uno scrittore: il primo rivolgeva le domande agli anziani e il secondo scriveva le risposte. Nel mio gruppo c'erano Angelo e Ines. Angelo, più giovane di Ines, è nato nel 1949, mentre Ines nel 1926. Ines ci ha raccontato che era difficile vivere per un ragazzino nel periodo della guerra. Infatti lei frequentava la scuola a Reggio che raggiungeva in bici tutte le mattine; ci ha detto che durante il tragitto c'erano delle buche che servivano per ripararsi dai bombardamenti aerei, di fatti dovevi sempre stare con le orecchie aperte.

Lei il suo tempo libero lo passava a lavorare nel bar di suo padre; quando tornava a casa da scuola andava a fare la barista, così sua madre poteva riposarsi. Lei, sempre nel tempo libero, non giocava con amici e compagni, perché andando a scuola a Reggio, sarebbe stato scomodo; Ines si divertiva con i suoi vicini di borgata a giocare con le pentole. Angelo invece ha avuto un'infanzia diversa ad esempio: nel tempo libero giocava con i suoi amici, si davano appuntamento alle 15.00 in un parco e poi andavano dietro al Sidis, sui «rivoni» e scivolavano giù con uno slittino fatto di cartone, tutto il pomeriggio. Infatti, tornava tutti i giorni a casa infangato. Andavano anche in piazza dove costruivano delle mazze da hockey con i bastoni e poi facevano delle partite. Oppure, più pericoloso, in estate andavano sul ponte dell'Enza e si lanciavano nel fiume. Però, purtroppo, un ragazzo si è lanciato ed è rimasto sul fondo, morto a soli 12 anni. L'incontro con gli anziani mi è piaciuto molto; parlare con loro ci ha dato l'opportunità di riflettere sul fatto che oggi, noi ragazzi, con tutta questa tecnologia trascorriamo gran parte del nostro tempo isolati e che forse era meglio prima quando i bambini si inventavano i giochi di tutti i tipi. Però è anche vero che stare attaccato allo schermo di un televisore è meno



pericoloso che buttarsi dal ponte dell'Enza. L'esperienza è stata molta bella e interessante, sotto l'aspetto umano; ci è piaciuto incontrare delle persone che hanno vissuto un'infanzia così lontana dalla nostra, ma allo stesso tempo così genuina e spontanea. (N.F.)

DUE EPOCHES A CONFRONTO... GIOVANI REPORTER IN 3A

L'argento dei fini capelli, i loro occhi vispi e profondi, il tipico fare educato, composto, di chi l'educazione l'ha imparata da piccolo, come regola. Particolari come questi rimangono impressi, impressi e scolpiti in quel cervello difficile da scolpire che ci ritroviamo noi giovani. E proprio le persone a cui appartengono queste sfumature, oggi hanno percorso i corridoi della nostra scuola, la Jacopo Zannoni, fino ad arrivare davanti alla porta della III^A. Oggi è il 25 febbraio e qualcosa in più, in questo nostro cervello difficile da scolpire, l'abbiamo imparato. Pamela (educatrice) e Francesca (assistente sociale) hanno varcato la soglia della nostra classe insieme ai due figurati appena descritti qui sopra: Dino e Luciano. Se non si era ancora capito, Dino e Luciano sono due volontari, vecchietti se preferite, pensionati altrimenti, oppure vecchi, se come me pensate che questo termine sia più appropriato per le creature più saggiamente affascinanti nella loro geniale eccentricità. Pamela e Francesca ci hanno spiegato che quest'anno avremmo trascorso la giornata con loro, per capire ciò che ci distingue e ci accomuna, per sensibilizzarci insomma, al rispetto verso quello che è stato il loro glorioso passato. (...)Le domande a cui si sono sottoposti i due intervistati riguardavano la scuola e il tempo libero. Dino ci ha raccontato: di come volesse diventare meccanico e invece, si è ritrovato a spingere il carretto dei gelati della gelateria "Il Piave"; del suo amore per la geografia; del rigoroso gelo che impregnava gli animi dei professori. E ancora, di come ci si divertisse con poco; di quanto circolassero veloci le notizie, tanto che i genitori sapevano cosa avevi combinato ancor prima che tu glielo raccontassi; del rispetto, del rigore e del riguardo nei confronti delle autorità e dei genitori. Sembrava quasi ci stesse raccontando una favola "vera"! Luciano ci ha raccontato di essere andato a scuola dal 1946 al 1951 e che dagli 11 ai 20 anni ha imparato a fare il fornaio...in prima media quindi lavorava già! Con lui abbiamo riflettuto sul valore dei soldi, su come lui "ai suoi tempi" andasse in giro senza telefono e con due lire in tasca...oggi invece del telefono non possiamo fare a meno. Ci ha colpito la sua disponibilità nel prendere parte alle attività della mattina e al tempo stesso la chiarezza nel raccontarci aneddoti della sua vita. Non è stata una mattina come tutte le altre, perché ci siamo arricchiti del sapere dei vecchi; perché è stato un po' come se anche noi fossimo stati pervasi dal sapere delle creature più saggiamente affascinanti nella loro geniale eccentricità; ci è sembrato di poter capire cosa abbiano passato i vecchi nella loro fanciullezza, ma nessun giovane può sapere veramente tutto ciò che possono provare. Lo sapremo solo quando saremo vecchi a nostra volta. (...)



Avrei voluto fare il meccanico, ma io non ci sono riuscito. Mio padre mi consigliò di fare il gelataio e così feci... La gelateria si chiamava "Il Piave".

In tempi di guerra alle 21 c'era il coprifuoco e bisognava essere a casa.

Ci trovavamo con i ragazzi della via. I quartieri a Montecchio erano 4: San Donnino, la Costa, l'altro era dove ci sono oggi le suore e l'ultimo dove c'era la vecchia stazione.

Le regole non erano scritte ma la libertà è anarchia se non è controllata.

La scuola era dove oggi c'è il Centro Diurno Anziani... era bella e luminosa! La nostra classe era di sole femmine.

Sono nato il giorno di San Martino, giorno in cui si festeggiava la festa delle castagne. Il compleanno ero solito festeggiarlo in casa con la famiglia.

Con il gesso facevamo un percorso sull'asfalto e sopra, ci facevamo girare i tappi delle bibite. Si giocava per strada, naturalmente...

Con le ragazze? Non ero un seduttore ma piuttosto timido. Le davo il segnale con uno sguardo.

I miei amici erano i miei vicini di casa. Andavamo a suonare il campanello di casa oppure ci chiamavamo dalla finestra. Non avevo né il telefono né il computer ma la radio.

Mi è sempre piaciuto girare in bicicletta! A scuola si facevano anche delle materie dove si lavorava il ferro e il legno. Disegnavo e incidivo il ferro! Ho fatto la prima superiore ma poi sono andato a lavorare!

Ho il cellulare, la televisione e il computer. Nel tempo libero esco con gli amici e uso i social network (FB e Whatsapp, Instagram)...

Abbiamo più tempo libero di una volta. Oggi ci si sposta per conoscere nuovi amici a Parma o a Reggio senza contare quelli che puoi conoscere in chat.

I miei genitori sono fuori tutto il giorno per lavoro e io tengo informata mia mamma su dove sono con gli sms... così è tranquilla! Quando mi telefona mi imbarazzo se sono con i miei amici.

Un'ora di Play al giorno con gli amici è d'obbligo! In classe abbiamo un cartellone con scritte le regole di comportamento che dobbiamo seguire ma spesso ce ne dimentichiamo!

La storia siamo noi: Gli anziani raccontano ai ragazzi
(Pensieri e parole tratte dalla pubblicazione intitolata "La Storia siamo noi"
realizzata da operatori e anziani del Centro Diurno)

Pomeriggi trascorsi insieme a cercare di riportare alla luce quei ricordi che sanno di **fame, paure e complicità**. Per noi operatori non è stato semplice chiedere di ricordare. Purtroppo c'è chi non può più ricordare e c'è chi vorrebbe non ricordare. Il messaggio che abbiamo colto nelle espressioni tristi, nei toni pacati e nelle lacrime ci parlavano di quanto loro (un tempo bambini) abbiano sofferto, abbiano temuto, e abbiano pregato perchè tornasse la pace.

Scoppio della guerra

"Era il 10 giugno 1940 alle 17 del pomeriggio... Mussolini ha dichiarato guerra. Avevo appena compiuto 16 anni, stavo imparando il mestiere di sarta e dalla radio abbiamo appreso che Mussolini aveva dichiarato la guerra. Ricordo, come fosse ora, che a casa mia piangevano tutti. Mio fratello era stato richiamato ed era partito proprio quella mattina. Mia madre era disperata. Fortunatamente mio fratello potè tornare a casa, ma trascorsero ben 5 lunghi anni prima che ciò accadesse". (Ermes)

"Ricordo ancora, come ogni giorno, ad una certa ora la piazza si riempisse di gente. Dagli altoparlanti tramite la radio collocata nel bar, si potevano ascoltare i discorsi che il Duce faceva al popolo italiano. Quel giorno annunciò l'entrata in guerra. (tutti temevano ormai da tempo che ciò potesse accadere)". (Ines)

"Avevo meno di 10 anni, ero in casa con mia nonna, mia zia e gente di una certa età, che capiva "bene" cosa stava succedendo (allora le notizie si diffondevano a voce)". (Vittorio)

"Ero un ragazzino, avevo 14 anni e da Roma Benito l'ha annunciata. Tutti in famiglia avevano tanta paura. Un giorno contai ben 100 aerei passare sui cieli di Montecchio diretti in Germania per bombardare". (Francesco)

Fame e paura

"Tutto era tesserato. Pane, patate, farina di grano turco. Il negoziante poteva darti solo quel pochino. Persino il filo da cucire era tesserato. Non posso dimenticare quanto noi bambini abbiamo desiderato il pane. Ricordo che a quel tempo i miei famigliari erano mezzadri e per il padrone le nostre mamme impastavano il pane e noi bimbi andavamo a cuocerlo, poi lo portavamo al padrone. Portavamo a fatica quelle ceste piene di pane, ma nonostante la fatica, gli occhi sgranati e lo stomaco pieno di vuoto per noi bambini neanche un pezzetto..." (Virginia)

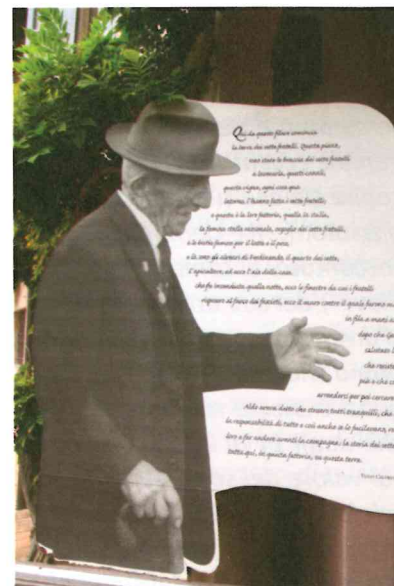
"Abbiamo patito la fame a volontà!! Eravamo costretti a mangiare pane fatto con farina di grano turco che, una volta cotto, diventava duro, duro come un sasso". (Messori)

"Gli uomini non avevano più le sigarette e pur di fumare avvolgevano le foglie delle rose. Le sigarette servivano per togliere un pò di tensione, calmare le ansie, le paure e la fame. Mancavano le braccia per lavorare, e le famiglie, erano mandate avanti dalle donne e dai vecchi. Nelle case c'era solo miseria". (Tilde)

"Temevamo per le persone al fronte, per le persone deportate in Germania nei campi di concentramento. Temevamo che i nostri cari, non tornassero più. Ogni giorno temevamo di trovarci nel cortile "quelli lì" .. carabinieri ed ufficiali. Quelli lì portavano solo brutte notizie. Bastava vederli che già capivi: era successo il peggio, il brutto... ..bastava "la cartolina" per farci partire. Non c'era scelta: andare o disertare. Ho visto uccidere un amico, fucilarlo davanti a me. Io avevo 18 anni ed ero prigioniero a Parma. Il mio amico invece aveva disertato". (Cipriano)

"Tanta gente non voleva partire, sembrava se lo sentisse che non sarebbe tornata". (Marisa)

"...il papà della mia mamma è partito che lei aveva 6 mesi e non è più tornato, ma lei lo ha sempre aspettato". (Guerra 1915/1918) (Graziella)



Complicità

"... mio cugino aveva 20 anni è partito e non è più tornato. I genitori hanno potuto ricevere i suoi effetti personali perchè una ragazza Slava (era là che era stato mandato) lo aveva conosciuto, aiutato, forse amato e assistito durante la malattia. Indescrivibili per i genitori le emozioni che provarono quando alla fine della guerra conobbero questa ragazza".

"... avevo un nipote in guerra era stato deportato in Germania, lui amava la musica, l'aveva tanto studiata. Appena i tedeschi capirono quanto fosse capace, lo costrinsero a suonare ai loro banchetti. Lui appena poteva rubava gli avanzi del cibo, se li metteva in tasca e li portava ai suoi compagni di prigionia che invece non avevano nulla di cui sfamarsi. ... Quanto amava la musica .. La musica li ha salvati".

Il poter raccontare questi momenti ha permesso agli anziani di esprimere emozioni e ricordi ormai lontani nel tempo ma ancora vivi nel cuore e l'ascolto sentito dei ragazzi, ha creato quell'atmosfera che ha consentito all'emozioni di vibrare liberamente. I ragazzi hanno potuto cogliere e sentire lo sgomento di chi raccontava della "partenza" di familiari per la guerra, di vedere le lacrime rigare i volti segnati dalla fatica e dal tempo, di ascoltare il racconto di quei non più bambini che desideravano anche solo un pezzo di pane e che non si vergognavano di aver avuto paura.

3. IL RISPETTO DELL'AMBIENTE...

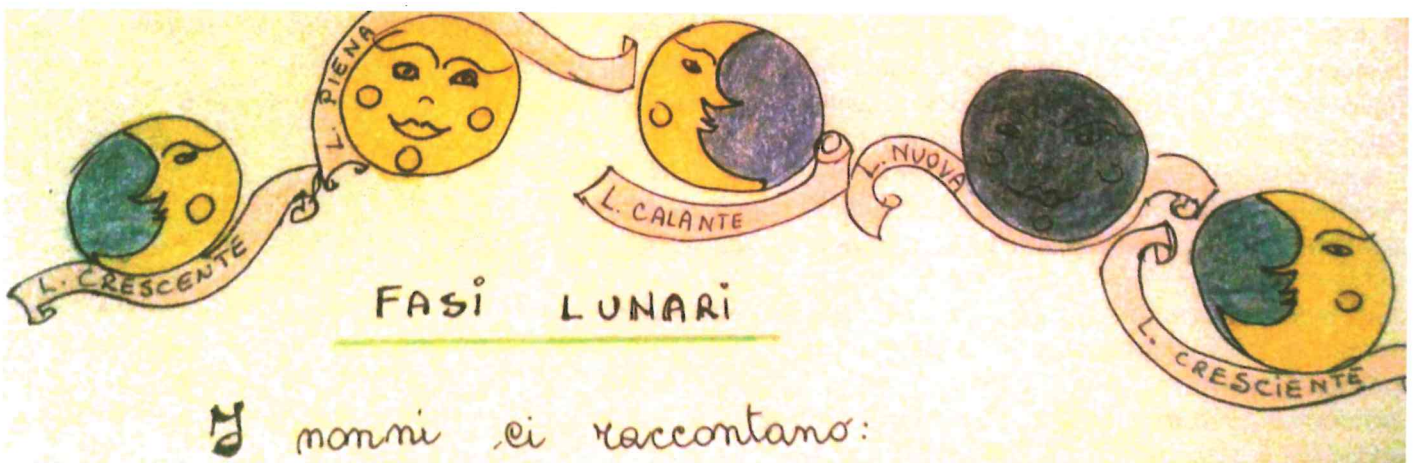
Gli associati dell'Università Popolare tra i banchi di scuola

Il percorso tematico proposto nelle n. 5 classi di prima della Scuola secondaria di primo grado "J. Zannoni" di Montecchio Emilia è stato intitolato "Prendersi cura di..."

La testimonianza dell'Università Popolare "La Sorgiva" ha stimolato i ragazzi ad interrogarsi sul valore della curiosità e sulla possibilità e opportunità di continuare ad accrescere le proprie conoscenze anche in età anziana. Ragazzi e volontari si sono confrontati sui temi del prendersi cura, il rispetto dell'ambiente, il riciclaggio come modalità di recupero, riuso ma anche stile di vita e sulla difficoltà nel raccontare di sé promuovendo modi di comunicare diversi, creativi.

Attraverso l'incontro con i volontari, l'esplorazione di una nuova modalità di comunicare quale l'Art Postal e la visita guidata all'Orto Botanico e Museo Zoologico di Parma, si è voluto favorire anche il contatto con la natura come luogo in cui trovare stimoli per la ricerca, la riflessione, la sperimentazione, la conoscenza di sé, degli altri e dell'ambiente.

In occasione della festa di fine anno scolastico con tutti i lavori creativi realizzati dalle classi di prima della scuola secondaria di primo grado, è stata realizzata una Mostra di Art Postal c/o il Palazzetto dello Sport di Montecchio Emilia.



4. CONDIVIDIAMO HOBBY E SPORT

attraverso l'uso delle mani, segnate dalla fatica e dall'esperienza o pronte per fare esperienza, del legno, della lana, di tessuti, del ricamo, del filo di ferro.

Art Postal e Tapis Jardin... forme espressive e artistiche che permettono di creare connessioni creative, costruire, comunicare agli altri con l'utilizzo di materiali e tecniche tradizionali o di altro genere (pittura, collage, fiori, piume, bottoni, sabbia, materiale di recupero, conchiglie...)

Insieme al tavolo, "una squadra intergenerazionale" che ha condiviso, progettato, creato, plasmato, osservato e visto crescere la forma data agli oggetti.

Nel progetto ministeriale sono stati realizzati e di recente conclusi, laboratori di Art Postal e Tapis Jardin, laboratori di falegnameria, maglieria, pigotte dell'Unicef e bijoux. Al tavolo e al fianco dei ragazzi di Fuoriclasse, di un gruppo della leva giovani e di anziani del Centro Diurno e Casa della Carità San Giuseppe, ci sono stati i volontari dell'Università Popolare "La Sorgiva" e dell'Auser. Sono state occasioni caratterizzate dal reciproco scambio di conoscenze, attraverso le quali si è potuto lavorare sulle emozioni di ciascuno, sull'intenzione dei ragazzi spesso coperta da timori e insicurezze di mettersi alla prova con la propria creatività, capacità e manualità ma anche occasioni per gli anziani di ricoprire un ruolo attivo nei confronti dei più giovani.



5. CONDIVIDIAMO... MUSICA E CONVIVIO

Partecipazione, collaborazione, sentirsi parte della comunità, dialogo e confronto intergenerazionale... sono stati gli ingredienti e le parole chiave che hanno guidato la costruzione di questa iniziativa che ha visto coinvolte numerose famiglie, bambini, ragazzi, volontari.

L'evento, rivolto a tutta la cittadinanza e intitolato GENERAZIONI A CONFRONTO- FESTA DEL VOLONTARIATO ha avuto luogo Domenica 31 Agosto 2014 in Piazza della Repubblica, Giardino della Divina Proporzione zona Castello e c/o il Centro Sociale Marabù.

È stata un'occasione per riscoprire il valore dello scambio intergenerazionale, promuovere le occasioni di dialogo e di confronto fra giovani, adulti e anziani. L'iniziativa è stata organizzata dal Comune di Montecchio Emilia, dalla Consulta del Volontariato e dai partner formali ed informali del progetto Ministeriale. Hanno collaborato inoltre alla realizzazione dell'iniziativa comunitaria le parrocchie San Donnino e San Giuseppe, La Vecchia Montecchio, il Circolo Arci BAINAIT e la società sportiva U.S. Montecchio.

La giornata ha avuto inizio con la Gara podistica non competitiva "19° Corri con l'Avis" ed è proseguita con il corpo degli sbandieratori "Contrada della Corte", animazione, giochi e laboratori per bambini, stand, allestimenti fotografici e documentativi dedicati al progetto Ministeriale, tornei di calcetto intergenerazionali, generi musicali a confronto e musica per tutte le età con "Johnny e Adelmo" e "CarpiRe'Mo Acoustic Trio".

Il pomeriggio è stato caratterizzato da numerose strette di mano, "slanci di solidarietà" e giochi "senza tempo" soprattutto per i ragazzi e i soci del Centro Sociale Marabù che hanno organizzato e partecipato al torneo di bocce intergenerazionale...anche questa un'occasione che ha permesso di accorciare le distanze fra le diverse generazioni valorizzando l'esperienza e le capacità di ciascuno.



UNA GALLERIA FOTOGRAFICA ED UN SITO INTERNET PER IL PROGETTO “RIGENERANDO”

<http://progettorigenerando.weebly.com/>

La macchina fotografica è per me un blocco di schizzi, lo strumento dell'intuito e della spontaneità. Fotografare è riconoscere nello stesso istante e in una frazione di secondo un evento e il rigoroso assetto delle forme percepite con lo sguardo, che esprimono e significano tale evento. (Henri Cartier)

La fotografia è stata uno strumento che ha permesso di dar voce ad emozioni non esprimibili a parole, di cogliere attimi, sguardi, particolari che sarebbero andati perduti o non ricordati. La creazione di un sito internet, dedicato a questo progetto, ci ha permesso inoltre di darne divulgazione nella comunità.

La galleria fotografica è stata realizzata in collaborazione con l'Università Popolare “La Sorgiva” dal fotografo De Sanctis Benedetto.



CONCLUSIONE: QUALE EPILOGO PER IL PROGETTO MINISTERIALE “RIGENERANDO”?

Le esperienze realizzate hanno avuto diversi risultati” ci sono stati percorsi fatti insieme che hanno portato sia giovani che anziani a conoscere realtà fino ad allora non viste, quali la Fattoria biologica “Il Pettiroso” o il Museo di arte contadina “La Barchessa”, o il Museo Cervi, e a condividere non solo i nuovi apprendimenti ma anche e soprattutto le emozioni. Dall'altra parte, il fare insieme si è realizzato sia nei laboratori progettati (musico-terapia, falegnameria, maglieria/pigotte/orecchini macramè) che in momenti nati spontaneamente quali la creazione di cartelloni di Pasqua tra anziani del Centro diurno e ragazzi. Per i giovani che hanno partecipato al progetto frequentare il Centro diurno è diventato naturale e questo è uno dei risultati più visibili ed importanti: quello che all'inizio del progetto era un luogo di ritrovo per gli anziani, prevalentemente non autonomi, a cui i giovani non si avvicinavano è diventato spontaneamente luogo in cui anziani, bambini e giovani trascorrono momenti insieme collaborando, chiacchierando, costruendo... rigenerando! Il progetto è stata anche un'opportunità per misurarsi reciprocamente sulla possibilità di prendersi cura gli uni degli altri a partire dall'accompagnare “i nonni” a braccetto alla sedia, allo spingere la carrozzina di chi da solo non è più in grado di spostarsi, da una mano sulla spalla al servire la merenda e al prestare ascolto alle parole, ai ricordi e alle esperienze di ciascuno. **Questo progetto non è un punto di arrivo ma di partenza:** apre e rinforza modalità di lavoro che vedono nel confronto e nello scambio dei punti di forza fondamentali perché la comunità cresca insieme, e le emozioni che hanno pervaso i vari momenti e che hanno permesso di creare dei legami che vanno oltre le attività pre-definite sono il valore aggiunto creatosi. Ha permesso a noi “addetti ai lavori” di riflettere e acquisire maggiore consapevolezza dell'opportunità che “Rigenerando” è stata per il nostro comune. Ha permesso di costruire e allargare le sinergie con i soggetti della rete formale ed informale, di rinvigorire le collaborazioni già attive e presenti. Ci ha permesso di lavorare sull'aggancio e la costruzione di legami con i più giovani ma non solo anche di sperimentare nuovi spazi e luoghi di incontro e confronto tra le diverse generazioni. Il lavoro intergenerazionale resta quindi una modalità di pensare, progettare, costruire le attività per sostenere il valore di ogni singola persona, la trasmissione degli ideali, la creazione della comunità tramite la cittadina attiva e la partecipazione alla vita collettiva, la messa in circolo di esperienze ed energie. Abbiamo potuto osservare come in realtà, suoni, colori, sapori, vissuti personali, emozioni possano essere veicoli per accorciare le distanze tra le diverse generazioni. Il progetto “Ri-generando” è stato approvato e finanziato nel 2013 dal Ministero della famiglia ed inserito nel 2015 dalla Regione Emilia Romagna tra i progetti di CommunityLab, cioè di particolare interesse anche per altre realtà che volessero attivarlo. Già nel corso dell'anno scolastico 2014/2015 è proseguita la collaborazione con l'Università Popolare “La Sorgiva” nelle classi di prima della Scuola Secondaria di primo grado “J. Zannoni”, alle quali è stato proposto un percorso formativo intitolato “Il giardino delle emozioni” che si

concluderà con l'istallazione di un unico e grande tappeto/giardino realizzato dai ragazzi, attraverso la tecnica del "Tapis jardin", che verrà messo in mostra in occasione della Festa di fine anno scolastico. Il valore aggiunto è che ogni cittadino, nel suo contesto, può realizzarlo cercando di dedicare maggior attenzione alle relazioni, all'ascolto degli anziani ma anche dei giovani, alla condivisione, diventando così parte attiva nel mantenere vivo questo "passaggio" da generazione a generazione che arricchisce la vita e ne è parte. Concludiamo con il racconto di un'anziana dopo la visita alla Fattoria "Il pettirosso", che ben esprime quanto detto: *"Un cielo azzurro, un'aria leggera e i colori della primavera hanno contribuito a rendere questa uscita un momento piacevolissimo che mi ha lasciato un senso di beatitudine. E' stato per me il meglio che una persona possa desiderare! Si è creato un clima di amicizia, serenità, condivisione e gioia, che ha permesso a noi ed ai ragazzi di stare insieme, aiutarci e raccontarci a vicenda. Per noi anziani, in particolare, è stata l'occasione per poter lasciare ai giovani qualche aneddoto, qualche ricordo di vita vissuta, legato soprattutto al lavoro della terra. La presenza della musica ha riportato i nostri ricordi alle nostre feste di paese, dove le semplici note di una fisarmonica cancellavano sforzi e fatiche, trasformando tutto in gioia ed allegria"*.

RINGRAZIAMENTI

Prima di tutto un ringraziamento particolare ai partner del Progetto Ministeriale che hanno collaborato con il Settore Politiche Sociali per la progettazione e realizzazione delle attività con motivazione, passione, perseveranza, impegno e precisamente: Azienda di servizi alla persona "Carlo Sartori", agli operatori dei servizi socio-assistenziali ed in particolare agli operatori del Centro Diurno, Fondazione Casa della Carità San Giuseppe, Università Popolare "La Sorgiva", Centro Sociale Marabù, Auser Montecchio Emilia, i tanti volontari iscritti al registro comunale del volontariato singolo. Si ringrazia inoltre l'Istituto comprensivo di Montecchio Emilia e gli insegnanti della Scuola secondaria di primo grado per aver partecipato attivamente e aderito ai percorsi formativi proposti nelle classi di prima e terza media, la Consulta del Volontariato, le Parrocchie San Donnino e San Giuseppe, La Vecchia Montecchio, il Circolo Arci BAINAIT, la Società sportiva U.S. Montecchio.

Grazie ai partecipanti, agli anziani del centro Diurno e Casa della Carità, che hanno accolto con entusiasmo l'opportunità di confrontarsi con i giovani d'oggi; che ci hanno aiutato a raccontare vissuti, sapori, suoni di un tempo ed emozioni che ancora sono vive e presenti nei loro ricordi.

Grazie ai ragazzi e ai giovani che hanno partecipato e che con l'espressione "Qui ci stiamo bene, e che problema c'è, se ci sono gli anziani?" (espressione utilizzata da uno dei n. 24 giovani in un pomeriggio di laboratori con volontari e anziani del Centro Diurno), ci ha permesso di riflettere e cogliere una realtà: ci fa star bene ciò e chi ci fa sentire accolto, chi ci permette di essere e sentirci protagonisti, chi ci valorizza e non minimizza, chi è capace o cerca di uscire dai luoghi comuni, "i giovani sono tutti così...", chi impara a conoscerci e ci riconosce.

Un grazie speciale a Francesca Bianchi, Milena Pervilli, Pamela Garofani, Clara Campani e a tutti gli operatori del Centro Diurno e della Casa della Carità che hanno messo testa e cuore nella realizzazione di questo progetto.

Il Direttore di Settore
Merotto Margherita